

possibilità di essere abbattuti: causa il diniego dell'Istituto nazionale di Biologia della Selvaggina di Bologna e delle Comunità Montane (ripopolarle avrebbe significato, quindi, incentivare la presenza di predatori). Considerata l'impossibilità di restituire queste aree alla libera caccia perché in attesa del Piano Faunistico Regionale, con il parere favorevole della Commissione Provinciale Caccia, si è decisa la definitiva riapertura di 13 zone sulle 25 esistenti superando le difficoltà incontrate, sollevate dal Comitato regionale di Controllo, nell'approvazione del provvedimento adottato.

Al momento, le rimanenti 12 zone possono essere restituite alla libera caccia in quanto la legge 968 77 e la legge regionale 8 83 -art. 1- prescrivono che: **IN OGNI TERRITORIO PROVINCIALE DEVE RESTARE CHIUSO O VINCIATO UN OTTAVO DELLA SUPERFICIE AGRO-SILVO-PASTORALE.**

Nel caso della nostra provincia i conti sono palesi ed immediati: superficie agrosilvo-pastorale dell'intera provincia di Ascoli Piceno ettari 190.000; 1 8 ettari 23.750; superficie attualmente vincolata tra zone di ripopolamento e cattura ed oasi di protezione-ettari 13.700 conseguentemente è impensabile la riapertura immediata perché **CONTRO LEGGI!**

Inoltre precisa l'assessore Egidi l'Amministrazione Provinciale per delega della Regione Marche, deve provvedere ogni anno a ripopolare il territorio provinciale di selvaggina stanziale di maggior interesse venatorio (lepri, fagiani, starni) ed annualmente impiega a tale titolo, stanziamenti pari a 450 milioni circa mentre la Regione Marche contribuisce solo con una assegnazione di 180 milioni.

La quantità e la qualità della selvaggina da acquistare, in relazione ai programmi ed agli indirizzi annuali, derivano da proposte della Commissione Tecnica Provinciale della Caccia, così come previsto dalla Legge Regionale poiché la stessa è considerata "espressione tecnica di partecipazione



Due fasi del ripopolamento delle lepri (foto Sandro Riga).

democratica dell'organizzazione dei cittadini (Associazioni venatorie) alle scelte programmatiche delle varie attività.

L'Amministrazione Provinciale di Ascoli infine, sensibile ai problemi più impellenti dei cacciatori, da tempo ha preso in considerazione la possibilità di realizzare sul territorio provinciale "zone di addestramento cani" a gestione diretta. Da un'indagine svolta è risultata, però, la impraticabilità della prefissa iniziativa per il diniego dei proprietari e conduttori dei terreni prescelti considerando i danni certi provocati all'agricoltura dai cani immessi (da evidenziare, infatti, che la zona di addestramento deve

essere concessa con dichiarazione scritta dai proprietari dei terreni con firma autenticata).

Per superare il problema la Provincia, che ha già costituito da diverso tempo tre zone di ripopolamento e cattura con finalità cinofile nelle aree di Ascoli Piceno - Appignano del Tronto, Fermo-Madonna Bruna e Montegiorgio, ha in fase di approntamento un regolamento per lo svolgimento delle finalità cinofile in queste zone. Ultimo punto che ritengo evidenziare è quello relativo agli appostamenti fissi di caccia. L'Amministrazione Provinciale di Ascoli da ben tre anni fornisce un servizio per il rinnovo dell'autorizzazione

dell'attività della caccia in appostamenti fissi, tramite inoltre a domicilio di un modulo di domanda molto dettagliato in ogni sua parte.

Risulta, di contro, che soltanto oggi le altre tre provincie marchigiane si apprestano a predisporre tale servizio nell'ambito dei singoli progetti di organizzazione del lavoro nel settore caccia".

Dopo questa lunga chiacchierata ci congediamo dall'assessore Egidi con una raccomandazione che potrebbe farlo sorridere: quella di trattare il "Problema caccia" non soltanto dal punto di vista dei cacciatori ma anche da quello di chi ama l'ambiente e vuole talvolta viverlo serenamente nella sua naturalità.